



FONDAZIONE  
LELIO E LISLI BASSO ISSOCO

## **“VIVERE LA DEMOCRAZIA, COSTRUIRE LA SFERA PUBBLICA”**

### ***Una scuola per la buona politica***

Gli incontri di studio del 2012

### **I dilemmi della democrazia contemporanea**

Tutti gli incontri si svolgeranno presso la Sala conferenze della  
Fondazione Basso, Via Dogana Vecchia 5)

#### **1. *Individuo e società*** (giovedì 26 gennaio 2012, ore 14,30 -19.00)

La secolarizzazione della società e la costruzione della modernità sono state attraversate da una tensione costante tra individuo e società, a cui ha dato una forte spinta l'innalzamento dell'“economico” a un ruolo privilegiato, il quale è sembrato fondarsi sul premio a tutte le istanze individualistiche, egoistiche, acquisitive. Non a caso la nozione di individuo adottata dall'economia standard (in cui l'egoismo è dato per acquisito e l'altruismo ha bisogno di essere dimostrato) si distacca sia da quella propria del liberalismo classico – non del neoliberismo – che fa parlare di “socievolezza liberale”, sia da quella tipica dell'“individualismo democratico” americano. Sono così rimosse le idee da una parte che gli esseri umani sono costitutivamente fragili, bisognosi di “cura” e di “relazioni”, dall'altra che la loro razionalità è complessa, intrisa di affettività e di emozionalità, non solo puramente strumentale. Il legame sociale non è più concepito e vissuto come fondante della propria individualità ma come problema. L'individualismo della differenza attraversa gli ultimi due secoli ed arriva con caratteristiche nuove e specifiche nelle nostre società contemporanee. Le giuste rivendicazioni di rispetto per individualità e differenze sempre più si sono andate coniugando con forti rivendicazioni di appartenenza gruppal, comunitariste e familistiche. Insomma il neoindividualismo tardomoderno tiene insieme unicità individuale e appartenenze. Di fronte a questo misto d'individualismo e comunitarismo in che modo possiamo parlare del sociale e dei legami sociali? Sono le appartenenze di classe ancora significative? Esistono possibili forme di legami sociali che siano solidali senza essere annullanti dell'individualità e delle diversità? Quali sono le nuove forme di condivisione? Esistono oggi forme di legame sociale che riescano a tenere ben salde due categorie: quella dell'interdipendenza e quella dell'autonomia individuale? Registrata l'impossibilità di rinunciare ciascuno alla propria autonomia e alla propria differenza e registrata anche la impraticabilità di un corpus di norme e valori che sia cogente per tutti, bisognerà ricercare quali relazioni, quali pratiche sociali, quali interazioni producano e riannodino legami sociali. E quali siano i mutamenti nei processi di aggregazione sociale e nelle nuove forme di partecipazione.

**Relazioni:** Massimo Paci, Simona Argentieri, Gabriella Turnaturi

**Discussione**

**Coordina:** Alessandro Montebugnoli

## 2. **Pubblico e privato** (giovedì 23 febbraio 2012, ore 14,30 -19.00)

L'evoluzione della relazione tra pubblico e privato segna la storia della modernità, se è vero che l'autoriflessività moderna si è espressa primariamente come "ragionamento e dibattito in pubblico", rendendo inscindibili lo sviluppo della democrazia e quello della "sfera pubblica". Il trentennio neoliberaista con la privatizzazione delle funzioni pubbliche che lo ha contraddistinto ha dato vita a una

paradossale congiunzione tra un depotenziamento della "sfera pubblica" da un lato, un degrado della sfera privata dall'altro, quest'ultima sottoposta a un processo perverso di pubblicizzazione (per esempio, come messa in scena pubblica, in forme altamente emotivizzate, di passioni e sentimenti). La crisi economico-finanziaria ha riproposto la rilevanza del pubblico, dando vita, però, a un ulteriore paradosso: l'intervento pubblico è stato riscoperto per il tempo di salvare dal collasso il sistema bancario e finanziario mondiale e ora che il perdurare di una incredibile disoccupazione e la contrazione del tenore di vita dei ceti medi imporrebbero misure aggiuntive a sostegno dello sviluppo e degli investimenti, si pretende di tornare, specie in Europa, alla fallace ortodossia neoliberalista e monetarista delle politiche restrittive e deflazionistiche, drasticamente avverse alla spesa pubblica. La superfetazione della finanza ha modificato la natura della finanza stessa, mentre ha distorto profondamente l'economia reale. I problemi oggi sono immensi, si pongono su scala globale e riguardano sia l'inefficienza economica, sia l'ingiustizia sociale, sia la sostenibilità ambientale. Esplode, infatti, anche la problematica del "comune" e dei "beni comuni". Come dobbiamo leggere oggi la relazione pubblico-privato? Quali ricadute su di essa può avere la problematica del "comune"? E' corretto considerarla una terza via completamente autosufficiente che surroga tanto il pubblico che il privato? Ma un nuovo modello di sviluppo potrà sorgere dalla pur auspicabile polimorfia del tessuto sociale e dall'autoregolazione spontanea e molecolare di una pluralità di soggetti, che pure è bene assecondare e favorire, o non richiede un pubblico rinnovato e forte? D'altro canto, non possiamo rinunciare a trovare le forme contemporanee di quella complessa "mediazione istituzionale pubblica" in cui storicamente si è inverteata la "ragione pubblica" dell'illuminismo e della modernità.

**Relazioni:** Carlo Donolo, Pierluigi Ciocca, Laura Pennacchi

**Discussione**

**Coordina:** Elena Granaglia

## 3. **Laicità e verità** (giovedì 22 marzo 2012, ore 14,30-19.00)

Dobbiamo a Benedetto XVI un'affermazione di grande rilevanza per i rapporti tra culture della laicità e religione nelle società post-secolari. "Quella carica di speranza - ha detto ricordando Woytyla - che era stata ceduta in qualche modo al marxismo e all'ideologia del progresso, egli l'ha legittimamente rivendicata al Cristianesimo". Le parole del papa designano un problema davvero spinoso per le culture della laicità. Sino ad anni recenti, l'idea che le nostre società si fossero laicizzate, avendo accolto e incorporato i risultati del processo storico di secolarizzazione sia nelle condotte ordinarie di vita sia nelle regole del sistema democratico, sembrava

pacifica. Oggi però assistiamo a un cambio di prospettiva, che induce non pochi a parlare di una nuova stagione del post-secolarismo. Lo spettacolare ritorno della religione nel discorso pubblico sembra restituire alle dottrine profetiche della religione biblica un ruolo nuovamente intramondano, non tanto (o non più) nel loro richiamarsi a "beni salvifici" ricavabili dal messaggio evangelico, quanto piuttosto nella loro eventuale trasformazione in "religione civile" con un marcato ruolo di supplenza.

Quali sono oggi i punti di forza in grado di rilanciare – invece - il ruolo pubblico della laicità? Uno innanzitutto: il principio costituzionale del pluralismo. Ed una diversa concezione della natura umana.

**Relazioni:** Emma Fattorini, Francesco Rimoli, Alessandro Ferrara

**Discussione**

**Coordina:** Gabriella Bonacchi

#### 4. ***Sovranità e territorio*** (giovedì 19 aprile 2012, ore 14,30-19.00)

Le più recenti trasformazioni dello Stato nazionale, caratterizzate da consistenti cessioni di sovranità sia in favore di organizzazioni internazionali di vario tipo (Unione Europea, Omc, Wto), sia in favore di enti territoriali infra-statali (regioni, enti locali), inducono oggi ad interrogarsi sulla forme e sulle modalità di persistenza dell'elemento territoriale come ambito spaziale su cui si è tradizionalmente esercitata la sovranità. A riguardo vi è chi da un lato riconosce un esercizio di sovranità aperta ai vincoli internazionali, propria delle istituzioni della globalizzazione, dall'altro chi invece nega che possa esistere alcun fenomeno giuridico senza un ambito spaziale entro cui esso debba necessariamente ricadere. Si tratta di interrogativi fondamentali e complessi, che pongono con forza il problema dell'elemento territoriale rispetto all'organizzazione del potere e alle norme giuridiche. In questo contesto è particolarmente degno di nota in molti ordinamenti il processo di accelerazione del principio autonomistico anche in senso spiccatamente federale, processo che caratterizza le più recenti trasformazioni dello Stato nazionale. In Italia la riforma del titolo V della parte seconda della Costituzione segna una svolta importante, determinando un forte incremento dei poteri normativi amministrativi e finanziari degli enti territoriali. In particolare la recente riforma sul federalismo fiscale ha costituito un momento ulteriore di attuazione di questo percorso non sempre in linea con i principi fondamentali della carta costituzionale, come appare evidente nella prima fase di approvazione dei decreti attuativi. Da questo punto di vista, bisognerebbe interrogarsi sulla possibilità di conciliare una consistente devoluzione di risorse finanziarie e fiscali alle autonomie territoriali con la tutela di principi fondamentali della Costituzione, da quello unitario, a quello solidaristico, a quello che impone un grado minimo di omogeneità tra le diverse aree territoriali nella fruizione dei diritti costituzionali.

**Relazioni:** Paolo Perulli, Mario Del Pero, Daniele Archibugi

**Discussione**

**Coordina:** Chiara Giorgi

#### 5. ***Migrazioni e cittadinanza*** (giovedì 24 maggio 2012, ore 14,30-19.00)

Di fronte al fenomeno delle contemporanee migrazioni transnazionali gli strumenti di analisi e le risposte politiche si sono rivelati largamente insufficienti finendo per far prevalere l'idea di un'Europa assediata, di una "Fortezza europea", che,

attraverso il regime di controllo dei confini, conduce una vera e propria guerra a bassa intensità contro i migranti. Le migrazioni non devono essere considerate come un oggetto di conoscenza "storico" ed "essenzializzato", ma devono essere ricollocate nello spazio concreto attraverso il quale si muovono, costituito da una molteplicità di confini istituzionali, giuridici, politici e simbolici. Confini che seguono i migranti all'interno dello spazio europeo ridisegnando i caratteri della cittadinanza e la struttura del mercato del lavoro. Nella composizione di questo spazio concreto i migranti non sono meri fruitori passivi ma soggetti attivi che sfidano le forme codificate della cittadinanza, riplasmano e arricchiscono i diritti che costituiscono il "materiale" di questo *status*, rimettendone in questione i limiti istituzionali e cognitivi. La cittadinanza, e le sue trasformazioni, non solo dunque come concetto giuridico formale, ma come campo di tensione e di contestazione. È a partire da questo assunto che si devono inquadrare i fenomeni migratori e i contraddittori processi di "integrazione" nei contesti nazionale e sopranazionale. Le stesse molteplici teorie della migrazione aiutano a comprendere il fenomeno nella sua eterogeneità e a evidenziare le relazioni che sussistono tra sviluppo economico, sviluppo umano, povertà e migrazione.

**Relazioni:** Franco Pittau, Enrico Pugliese, Enrica Rigo

**Discussione**

**Coordina:** Giancarlo Monina

## 6. **Poteri e rischio** (giovedì 21 giugno 2012, ore 14,30-19.00)

Allo storico capita raramente di poter indicare una data precisa per l'emersione di una parola che sembra compendiare in sé i caratteri di un'epoca. La parola in questione è "rischio" e la data il 1986: l'anno della prima edizione de *La società del rischio* di Ulrich Beck e del disastro nucleare di Chernobyl. Quella di Beck è una riflessione sulla cosiddetta "seconda modernità", maturata sul finire degli anni Settanta e incentrata sull'idea che lo sviluppo scientifico e tecnologico abbia prodotto tanta ricchezza quanta mancanza di sicurezza sociale e della vita. Le contaminazioni nucleari e chimiche, la tossicità degli alimenti e le moderne pandemie legate alla produzione agro-alimentare, quindi ancora gli sconvolgimenti climatici minacciano la sopravvivenza dell'umanità, generano nuove domande e geografie politiche, impongono un ripensamento del processo di globalizzazione economica e del modo di intendere la sovranità nazionale e sovranazionale. In particolare la questione nucleare, tuttavia, non solleva soltanto una domanda di maggiore riflessività dello sviluppo e la tematica del rischio non si esaurisce in quella della sicurezza. La minaccia e, ora, la rinnovata esperienza della catastrofe nucleare nascono da scelte di attori sociali mossi da vantaggi economici e politici e portati a produrre volontariamente un rischio scaricato sull'intera collettività e sulle generazioni future. La capacità di fronteggiare il rischio per assicurare la competitività individuale e collettiva è al centro del pensiero neoliberista, mentre i teorici della crescita economica assicurano la sostenibilità ambientale del nucleare e – ancora dopo Fukushima – i suoi innalzati livelli di sicurezza. Al contrario, al centro della contestazione nucleare c'è una critica radicale a un modello di sviluppo che nega le sue ragioni sociali perché rischia di minare le basi stesse della vita. La "seconda modernità" non corrisponde forse allora alla fase di maturità di uno sviluppo capitalistico che mostra tutte le sue contraddizioni? La domanda di sicurezza non si coniuga forse ancora con la tutela di un interesse generale sottratto alle logiche di mercato? Con la richiesta di partecipazione democratica ai processi decisionali, di redistribuzione delle risorse e di salvaguardia dei "beni comuni"?

**Relazioni:** Carlo Galli, Piero Bevilacqua, Flavia Zucco

**Discussione**

**Coordina:** Catia Papa